

Presentazione

TULLIO D'APONTE

La riflessione scientifica intorno ai profondi mutamenti che, tra l'Ottocento e il Novecento, hanno caratterizzato l'evoluzione della geografia turistica, elevandone i connotati a livello di fenomeno di massa, ha intensamente polarizzato l'attenzione degli studiosi, intorno alla rappresentazione spaziale dei relativi modelli territoriali.

Acquisiti principi basilari, quali la diffusione e l'ampia accessibilità dei trasporti, l'accumulazione progressiva del benessere economico in ampi strati della società, ancor più, la crescente disponibilità di tempo libero, si trattava di indagare i differenti casi regionali, sia in termini d'impatto sul paesaggio, sia nei confronti dei riflessi indotti sull'organizzazione ricettiva e, di conseguenza, sulla sostenibilità delle varie configurazioni in cui il processo di valorizzazione turistica del territorio coinvolgeva nuove e antiche realtà geografiche.

Del resto, le dimensioni complessive della domanda turistica, insieme all'ampiezza degli intrecci dei relativi flussi, distribuiti tra destinazioni anche molto remote, già a valle del secondo dopoguerra, registrava il passaggio da un approccio rivolto alla considerazione di aspetti e comportamenti individualisti, quelli isolati che ruotavano intorno all'esplorazione del "viaggio", verso un più articolato e complesso fenomeno, quale emergeva da un più articolato insieme, costruito intorno ad una domanda collettiva. A cui bisognava rispondere con un'ampia offerta di servizi integrati che, inevitabilmente, avrebbe agito da potente catalizzatore sull'assetto dei territori attraversati dal nuovo fenomeno sociale.

In altri termini, già alla soglia degli anni Settanta, non sfuggiva come la lettura geografica del turismo lasciasse trasparire l'emergere di una realtà in cui "... si dà luogo ad una nuova associazione tra uomo ed ambiente, che è appunto, il paesaggio di una regione turistica, tipicamente umanizzato; in es-

so l'uomo non si limita a contemplare le bellezze che l'ambiente naturale gli presenta ma vi vive e le anima con le sue opere, le utilizza come beni economici, ne trae un reddito, e non solo un godimento psicologico" (Merlini G., 1968).

Di conseguenza, l'interpretazione del fenomeno, orientata dal nuovo orizzonte, assumeva una concettualità sistemica, improntata allo sviluppo di un'innovativa preposizione analitica, rivolta ad indagare gli effetti che produce l'organizzazione territoriale sul paesaggio geografico nel soddisfare la domanda turistica. Nella consapevolezza che tale processo assume rilevanza, non in quanto espressione isolata di attività individuali, bensì in termini di risultante implicita dell'espressione, condivisa, di modalità partecipative, attraverso le quali i gruppi sociali ospitanti "producono" innovazione territoriale. Processo inteso come itinerario in direzione di una prospettiva di attrattività, assecondata da confacente ospitalità ricettiva, pur sempre, beninteso, in un'ottica esplicita di utilizzo compatibile del territorio, quale bene economico riproducibile, da cui trarre "reddito", e non solo "godimento psicologico".

In una simile dimensione concettuale, la centralità del "paesaggio" non è soltanto intesa come costante richiamo all'esigenza imprescindibile di un equilibrio sostenibile da salvaguardare, di fronte al rischio incombente di eccessivo consumo di territorio e irragionevoli concentrazioni umane. Bensì è la conseguenza di un riferimento, vigile e costante, all'elaborazione condivisa di modi di intendere, vivere e concretizzare la partecipazione sociale nella costruzione, squisitamente "geografica", del territorio. In una prospettiva che, anche attraverso la fruizione turistica, mantenga inalterata la valenza di "bene economicamente fungibile". Che, proprio in quanto portatore di un esplicito "valore" intrinseco, presuppone modalità di utilizzo adeguate a consentire la formazione di opportuno valore aggiunto, senza comprometterne, tuttavia, la riproducibilità futura.

Ecco perché, la "geografia turistica", così come ogni altra manifestazione spaziale dell'attività economica, assume una propria ineludibile legittimazione in termini di strumento interpretativo dei processi sistemici che, attraverso l'azione politica di pianificazione, spiegano assetti e configurazioni evolutive del territorio, all'interno di uno scenario in cui la compenetrazione tra fattori contrapposti si esprime attraverso la sintesi di valori comuni, condivisi.

Nello stesso spazio concettuale in cui si dipana l'approccio metodologico alla "lettura interpretativa" dei processi di regionalizzazione, la ricerca geografica affronta l'analisi dei modelli organizzativi che sostanziano gli assetti in cui si articola lo spazio turistico, indagando nessi funzionali e intercon-

nessioni causali delle progressive stratificazioni assunte da ciascuna forma territoriale, per effetto della pressione esercitata dall'offerta turistica incrementale.

Ne scaturisce una ricca e attenta produzione scientifica che, nei numerosi esempi in cui si rilevano elementi di una corretta prassi disciplinare, accantonando ogni cedimento a finalità meramente descrittive, interpreta criticamente dinamiche evolutive e relazioni di potere nella "lettura" del territorio, in funzione della finalizzazione turistica della relativa organizzazione.

Studi pregevoli, non di rado prodromici di più complesse elaborazioni, successivamente trasposte in lavori monografici, ovvero sistematizzate attraverso un'elaborazione confluita nella produzione di utili compendi manualistici.

Lavori, frutto di esperienze di ricerca da cui emerge una dimensione innovativa della disciplina, il cui divenire si avventura lungo percorsi che introducono alla non semplice analisi delle relazioni che legano l'agire politico alle azioni fattuali che, nella complessità dei reciproci legami trasversali, condizionano e definiscono le proiezioni territoriali degli interventi di sviluppo.

In tale ottica, la geografia del turismo non limita l'analisi alle singole manifestazioni, di tipo verticale, dell'economia turistica, sul piano della relativa distribuzione spaziale, ovvero nell'esplicitazione dei legami che emergono tra i fenomeni turistici e le caratteristiche dei luoghi, bensì affronta l'interpretazione delle stesse relazioni orizzontali, ossia svela i nessi che si instaurano tra i diversi elementi che compongono il sistema turistico e tra questi e il modello evolutivo che descrive le geometrie del paesaggio geografico.

Studiare la distribuzione dei flussi, analizzandone intensità e orientamento geografico e, allo stesso tempo, riflettere sull'impatto che le dimensioni di massa del fenomeno esercitano sull'equilibrio di territori "fragili", ha consentito l'accumulazione di conoscenze particolarmente utili per l'adozione di politiche coerenti di sviluppo locale, attente alla valorizzazione dell'offerta, ma rispettose di insopprimibili esigenze di compatibilità ambientale.

La produzione di geografia turistica di quest'ultimo cinquantennio, alle diverse scale, dal globale al locale, in cui la circolazione turistica si dipana, costituisce, per tanto, un importante patrimonio a cui attingere, anche nella predisposizione di linee d'indirizzo rivolte alla formulazione di proiezioni future di assetti improntati a logiche di compatibilità degli effetti dell'incrocio tra "nuova" domanda e "nuova" offerta turistica.

Tuttavia, si ha l'impressione che, l'evolversi, terribilmente precipitoso, delle tecnologie della comunicazione, la complessificazione dei rapporti so-

ciali che ne consegue, l'assoluta e immediata penetrabilità dello spazio che economicità e affidabilità del trasporto consente, esercitino un influsso del tutto inusuale sulla formazione delle motivazioni che presiedono alle scelte di destinazione turistica.

Paradossalmente, la società "liquida", di fronte alle opportunità estremamente varie dell'offerta turistica, restituisce centralità all'individuo, che nonostante l'omologazione che lo sospinge verso una standardizzazione consumistica dei desideri e delle aspettative di felicità, riesce a "riappropriarsi" di un potere discriminante, di una libertà di scelte, proprio attraverso l'accesso a quella stessa informazione, che vorrebbe orientarne ogni decisione. Imparando a distinguere, anche all'interno dell'informazione stessa, tra mode imposte da convenienze commerciali e modelli disegnati da aspettative intrinse di promesse realizzabili, portatrici di nuove esperienze di cui appropriarsi. Reagendo alla "bulimia" di un esasperato consumismo attraverso una riflessione comparativa, imparando a separare l'informazione corretta dalle lusinghe di messaggi costruiti per carpire i massimi perseguibili di propensioni di spesa individuale. Piegando la tecnologia al dominio delle libere scelte, per superare l'incertezza, quale unica certezza in cui rifugiarsi, investendo sulla conoscenza, come leva motrice di un progetto esperienziale virtuoso.

L'insieme di modelli nuovi e di tecnologie "amichevoli" di comunicazione, che ad iniziativa di organismi di settore, pubblici e privati, viene resa disponibile all'utenza potenziale, contribuendo alla "trasparenza" dei fattori che compongono "attrattività" e "reputazione" turistica dell'offerta, consentono alternative di scelta sempre più consapevoli e "mirate" in funzione di interessi individuali, ben oltre le mere logiche di promozione commerciale dei territori di destinazione. È questo uno scenario nuovo, in cui l'idea di un turismo "à la carte" si contrappone a quella del tradizionale "pacchetto", confezionato. Dove le logiche simmetriche di un'offerta astratta rivelano tutta la loro labilità, dove non è più il "prezzo", bensì la "reputazione" del luogo, il reale discrimine della nuova geometria dei flussi, dove non sarà più possibile limitarsi a discutere di attrattività dell'offerta, ragionare dell'esigenza di compatibilità ambientale e riproducibilità degli equilibri del paesaggio. Bensì necessiterà convergere intorno all'orizzonte più ampio della ricerca di geografia del turismo più attenta alle novità che incombono, attribuendo crescente centralità al "potere" dell'individuo, attore consapevole della produzione responsabile delle proprie scelte. Questo innovativo modello di ricerca, dovrà assicurare adeguato spazio alle conseguenze che derivano dalla diffusione delle tecnologie dell'informazione, progettate e distribuite secondo modalità d'accesso intuitive, interattive e prive di filtri. L'intente

razione tra libertà di scelte che l'utenza acquisisce nei confronti di un'articolata modalità di rappresentazione dell'offerta, declinata attraverso adeguati strumenti di comunicazione, contribuisce ad ampliare in misura notevole la "trasparenza" dell'informazione, restituendole un livello di dettaglio assolutamente inusuale nella consueta esperienza della promozione turistica.

Relazionalità estesa, distribuita a ogni livello della scala geografica, che la rete virtuale rende agevole penetrare, secondo un'equazione costruita su espliciti elementi valutativi, amplificati dalle opportunità di comparazione dell'offerta, che la percezione diretta dell'originalità dei singoli paesaggi rende d'immediata lettura.

Tuttavia, ciò non significa affatto che il peso di politiche di brand opportunamente concepite e strutturate abbia minore impatto sull'orientamento dei flussi e sulla promozione dell'offerta turistica. Tutt'altro, perché le nuove tecnologie dell'informazione consentendo e promuovendo la confrontabilità, come fattore di valutazione nella formazione delle scelte perseguite dalle singole componenti della domanda, non solo non limita, per quanto, contribuisce ad ampliare la valenza stessa del brand e moltiplicare riconoscibilità e reputazione dei diversi paesaggi turistici.

Enfatizzando finalità, adeguatamente rappresentate e opportunamente declinate, rivolte al soddisfacimento di un complesso insieme di "emozioni", "esperienzialità", che i singoli territori riescono a trasmettere al visitatore, non trascurando, allo stesso tempo, il nesso partecipativo nella "produzione" del luogo che la comunità residente realizza, anche attraverso un consapevole "dialogo" interattivo con la comunità ospitata.

Tutti fenomeni di straordinario rilievo, di cui era del tutto imprescindibile rendere conto in una prospettiva intrisa d'innovativa concettualità, che in termini di approfondita riflessione, attraverso una rigorosa consequenzialità tematica, l'A. di questo lavoro, meritoriamente, ha inteso rappresentare ad un'attenta riflessione della comunità disciplinare.

Premessa

La crescente centralità, nella società contemporanea, della conoscenza e dell'informazione, ha rivelato l'insufficienza delle tradizionali categorie concettuali, che pure hanno contribuito a dipanare i saperi delle scienze sociali, nella lettura esaustiva di realtà in continua trasformazione, segnate da mutamenti profondi susseguitisi in un breve lasso temporale.

La stessa separazione tra metodo scientifico e composizione letteraria, superando la barriera originaria frapposta all'unificazione dei saperi dalla contrapposizione delle "due culture", ha trovato un antidoto all'asimmetria ricostruttiva di processi d'interpretazione dei mutamenti sociali attraverso un sempre più spinto ricorso alla conciliazione multidisciplinare.

La pervasività della diffusione della società della comunicazione ha determinato, infatti, un cambio di paradigma nell'identificazione e interpretazione delle nuove dinamiche politiche ed economiche e al contempo, inevitabilmente, un cambiamento nelle assunzioni basilari dei modelli di stratificazione sociale. Con la conseguenza, inevitabile, di incidere sulla stessa integrità semantica degli statuti disciplinari, nei cui confronti la processualità sistemica delle interazioni funzionali si è imposta in termini di esplicita innovatività.

Il secolo appena trascorso aveva dato fondamentale importanza, nell'analisi delle trasformazioni socio-economiche, alla struttura, alle componenti materiali e tangibili, per così dire all'*hardware* dei saperi codificati. La società della conoscenza contribuisce a integrarne i singoli "valori", completandone le configurazioni in una dimensione simbolico-culturale quale implicito motore delle grandi trasformazioni del paesaggio culturale contemporaneo.

Scenario composito e complesso, in cui le interazioni tra le componenti fisiche ed immateriali non solo annullano ogni separazione, bensì conferiscono nuova dignità e pienezza di valenza interpretativa all'insieme ricomposto della conoscenza sistemica.

Di conseguenza, nella lettura e interpretazione della realtà emergono, progressivamente, alcuni elementi che la scuola del materialismo storico lasciava in larga parte inespressi, quali il tema stesso delle emozioni e dei sentimenti che, sottratti al “limbo” di una concettualizzazione meramente romantica, assumono consistenza pervasiva, costituendo l’essenza intima di ciò che assume significato pregnante, sia a livello individuale, sia nella più ampia dimensione associativa.

Espressioni di una “rimodulazione” ricostruttiva di ordine valoriale, non relegabili alla riduttiva categoria dell’irrazionale, ma rivisitate come *forze profonde*, aspirazioni, aspettative o, contemporaneamente, origine di frustrazioni che agitano e muovono la società, contribuendo al relativo rinnovamento.

Ciò, poi, aiuta a comprendere le ragioni del sempre più ricorrente rivolgersi dell’attenzione riflessiva verso l’analisi delle componenti emozionali, assurte a filtri di discernimento, strumenti di studio per l’interpretazione degli squilibri crescenti che emergono dal divenire della contemporaneità, espressioni dell’agire di vaste comunità umane all’interno di estesi spazi territoriali.

Ulteriori spunti di riflessione ruotano intorno a molteplici espressioni dell’intimo collettivo, quali fiducia, speranza, umiliazione, paura, che si traducono in modalità comportamentali influenti nelle dinamiche sociali e territoriali, e non solo in ambito geopolitico – secondo le note tesi di Dominique Moisi¹ – ma anche in termini di significativa pervasività nei confronti dello sviluppo locale.

L’insieme delle considerazioni espresse circa il rilievo crescente che assume l’interazione tra elementi materici e fattori immateriali, trova adeguato sviluppo negli studi che forniscono un’interpretazione intorno all’importanza della disponibilità di capitale sociale, anche inteso nell’accezione estensiva di capitale di fiducia, di senso comunitario, di consapevolezza delle risorse territoriali sotto il profilo delle componenti intangibili, sia per le tradizioni ed i valori che esso incorpora e veicola, sia per una sorta di propensione mitopoietica, dimensione immaginaria di fattori abilitanti d’innovativi processi di sviluppo.

Nei “territori” della società digitale, le dimensioni profonde del sentire e dell’agire umano si tramutano, con velocità inusitata e particolare efficacia comunicativa, in flussi informativi, correnti di opinione, processi culturali. Definiscono, pertanto, un quadrante di estremo interesse che s’innesta al centro d’innovative architetture di sviluppo locale, suscettibili di animare progettualità evolute in termini d’iniziative concrete per la messa in valore delle risorse territoriali.

¹ Dominique Moisi, *Geopolitica delle emozioni. Le culture della paura, delle umiliazioni e della speranza stanno cambiando il mondo*, Milano, 2009.

Queste dimensioni – che rinviano ad un capitale di conoscenze ereditate e acquisite, di saper essere e di saper fare, oltre che di ricerca di esplicite competenze e saperi – sostanziano l’odierna economia della conoscenza, evidenziando così la centralità delle componenti *soft* nella trasformazione dei processi di territorializzazione in atto.

Ad intuire i primi balbettii della società della conoscenza o società dell’informazione è uno scrittore visionario, Italo Calvino, che anticipando il futuro², declina: «la seconda rivoluzione industriale non si presenta come la prima con immagini schiacciati quali presse di laminatoio o colate d’acciaio, ma come i *bits* di un flusso di informazioni che corre sui circuiti sotto forma di impulsi elettronici. Le macchine di ferro ci sono sempre, ma obbediscono ai *bits* senza peso»³.

In meno di una generazione l’infrastruttura del mondo è diventata obsoleta e la rivoluzione conosciuta dalle generazioni dell’immediato dopoguerra, si è trasfigurata in una “migrazione”, nella trasformazione di un mondo che da “pesante”, rigidamente ancorato al territorio, diventa “leggero”, astratto, fondato su simboli, sentimenti, ricordi (Lotito, 2015).

Il digitale ha consentito che funzioni complesse, come il trattamento e l’archiviazione di quantità inimmaginabili di dati, prima possibili solo con specifica e “pesante” tecnologia, siano oggi trasferite su supporti mobili, non di rado essi stessi trasformati in ulteriori innovazioni, immateriali, migrate nell’etere in un *cloud* virtuale. Un mondo di espressioni appartenenti allo spettacolo, alla pubblicità e, più in generale, al mondo degli audiovisivi, diventa parte integrante di una comunicazione che, grazie alla tecnologia, ha visto drasticamente modificare ambiti espressivi e contenuti, non più come rappresentazione al di fuori del soggetto, ma come campo relazionale all’interno del quale ciascuno individuo può imprimere la propria modalità di espressione.

Non è stato facile, né lo è ancora, cogliere tutta la portata della rivoluzione in atto e prefigurarne gli esiti. Per il semplice motivo che, come spesso accade quando l’oggetto di analisi è troppo vicino allo sguardo dell’osservatore, sono i caratteri “forti”, i linguaggi “espliciti” a dominare, e quindi ad esser colti con immediatezza, lasciando coperti da una coltre di disattenzione, i “segnali deboli”, elementi disarticolati, ciò nonostante, timidi indicatori, prodromici di un’innovazione che emergerà.

² Ricorreva la metà degli anni Ottanta: l’Era digitale era appena iniziata con l’arrivo dell’Apple Macintosh, la macchina destinata per sempre a cambiare consuetudini e prassi nei modi di comunicare e nello stesso approccio alla quotidianità.

³ Italo Calvino, *Lezioni americane, Sei proposte per il prossimo millennio*, Milano, 1988.

Nella seconda metà degli anni Novanta, solo dieci milioni di computer erano connessi. A soli vent'anni dalla diffusione del Web ci accorgiamo che la *rete* è molto di più di quello che si era intuito inizialmente. Più di una ragnatela, un intero sistema nervoso da cui irradia un'enorme spinta motrice in direzione di una interazione multilaterale di compiutezza globale.

Con rapida progressione temporale, mentre la comprensione di queste fondamentali trasformazioni epocali viene assorbita nei diversi contesti teorici, si giunge alla ridefinizione di scenari in cui l'interpretazione delle dinamiche sociali e territoriali è sempre più attenta a cogliere ed integrare il portato della rivoluzione digitale.

Il mutamento prospettico in atto non comporta, necessariamente, un nuovo approccio riduzionistico ma, piuttosto, generando nuove categorie interpretative, produce una più diretta e trasparente decifrazione sistemica di elementi precedentemente analizzati distintamente, separati gli uni dagli altri. Lo stesso concetto di ecosistema, derivato dal linguaggio della biologia, è sempre più efficacemente utilizzato per descrivere contesti in cui l'interazione tra fattori puntuali, singolari, le interdipendenze che si generano ed il livello della complessità e di fluidità della comunicazione, diventano misura di una qualità che genera competitività e produce crescita.

Ottica in cui il riconoscimento di ben definite categorie concettuali consente di descrivere strutture territoriali reticolari che, scardinando le tradizionali asimmetrie tra centro e periferia, tra vicino e lontano, tra piccolo e grande, offrono nuove possibilità d'agire nei confronti dei tanti attori dello sviluppo pianificato. Ma, ancor più utilmente, disegnano nuove ed efficaci relazioni tra infrastrutture materiali ed immateriali, un vivace "sistema nervoso" dei territori, fattore connettivo della grande trasformazione in atto nel contesto spaziale.

Il mondo virtuale e quello reale si fondono in un *continuum* dai contorni sfumati, dove le interconnessioni, caratterizzate da estrema pervasività e immediatezza d'accesso, realizzano una produzione di valore cumulativa⁴, a beneficio d'innovativi centri integrati di potere.

Cambiamento epocale, come già si è detto, rispetto al quale, il ritardo con cui si è sviluppata la relativa acquisizione interpretativa ha impedito tempestivi interventi nella gestione degli strumenti attuativi e nella normazione dei nuovi luoghi di produzione della ricchezza, con il conseguente ritardo nella discussio-

⁴ Esemplificativo, a tal proposito, il caso del portale di prenotazioni www.booking.com in grado di orientare la scelta turistica prima, e più efficacemente, di qualunque infrastruttura fisica, determinando una sorta di oligopolio sulla base di una predefinita tariffa che, stabilite a distanza, impongono agli operatori percentuali di *revenue* molto elevate ed una ridotta possibilità di negoziazione.

ne intorno alle modalità del possesso e della disciplina dei dati raccolti.

Temi che si riflettono nel vasto dominio dei limiti cui sottopone le forme assunte dalla proprietà, dalla custodia e dalla gestione dei dati sensibili, nonché quello – oltremodo rilevante sul piano della finanza pubblica – della tassazione delle grandi compagnie digitali (si pensi ai casi *Google* o *Airb&B*). Tutte problematiche che rinviano alla lenta acquisizione della natura e degli effetti della rivoluzione emergente e al congiunto ritardo europeo rispetto alla necessità di disporre di piattaforme tecnologiche abilitanti, considerate per lungo tempo come mere tecnologie facilitatrici della vita sociale, *utilities* valutate, esclusivamente, in termini d'innovazione. Conseguenza di un modo di “subire” l'innovazione che persegue nell'errore di una visione tradizionale, incapace di tenere debito conto dell'enorme portata trasformativa del processo.

La ricerca, pur aprendosi ad una dimensione multidisciplinare, non può più proporre una lettura trasparente della realtà contemporanea se non rinnova il proprio vocabolario, se non adegua il proprio corredo epistemologico alle nuove forme compositive della realtà sociale. Consapevole della circostanza che il mondo digitale, in questa prospettiva, rappresenta una sorta di “altro luogo”, espressione di relazioni intricate di potere, troppo di sovente, incontrollabili ed incontrollate, dove si perpetuano dinamiche relazionali asimmetriche tra “decisori” molteplici e tra Essi stessi, la Società e i Territori.

Di fronte ad un simile scenario, popolato da innumerevoli nuove identità, costellato da forme endogene di relazionalità, animato da linguaggi interattivi, non sfugge come sia proprio l'attitudine della scienza geografica all'interpretazione della complessità, più di altri ambiti della speculazione scientifica, sensibile alle costanti implicite, alla “lettura” delle interazioni causali che si stabiliscono tra i fattori che connettono il mondo reale, attraverso le nuove e varie espressioni generate dalla rivoluzione digitale.

Ciò che ne scaturisce, e che di conseguenza ispira le logiche sottese allo sviluppo di questo lavoro, è l'adesione ad un approccio multiprospettico, espressione esplicita di un'epoca dominata dall'accelerazione straordinaria del cambiamento, all'interno della quale, nel corso di decenni brevi, si sono alternati e moltiplicati mutamenti tecnologici e modelli culturali che le generazioni precedenti avevano solo in parte attraversato lungo l'itinerario della propria esperienza umana.

Struttura complessa, nel cui divenire coesistono dimensioni asimmetriche estreme, substrati culturali tradizionali d'impianto “premoderno”, congiuntamente a dinamiche, culture, strutture innovative “postmoderne” che segnano, profondamente, i tratti distintivi salienti dell'economia dell'esperienza e del mutamento sociale.

La complessità è il prodotto della coincidenza e dell'interferenza tra fat-

tori persistenti della “conservazione” ed elementi innovativi “progressisti” che, in una sorta di miscuglio chimico, generano assetti continuamente mutevoli, sempre in bilico tra nuovi equilibri, mai in condizione di latenza.

Sono queste le metafore che, evocando concetti mutevoli e dinamici della fluidità e della liquidità, tentano di rappresentare simbolicamente forme e caratteri del mutamento sociale, interpretandone l’essenza attraverso l’emergere di comportamenti omologanti, attitudini sopraffatte dall’impeto di un immaginario collettivo eterodiretto da un consumismo che distrugge, anticipatamente, tutto ciò che rende obsoleto nella progressione seriale.

Ma, l’immagine dell’acqua che scorre e dilaga, comporta anche il trascinarsi di scorie, ossia di residui della trasformazione, elementi in grado talora di deviarne, talora di ridefinire il corso, lasciando indeterminata la direzione che assumerà, in assenza di alvei predeterminati, superati i vecchi argini, a valle dell’esondazione che travalica esperienze culturali, rimescola acquisizioni tecniche, lascia emergere nuovi bisogni da soddisfare attraverso l’affermazione di innovativi modelli produttivi.

Imprescindibile, in un simile scenario di rapidi mutamenti, l’esigenza di un’osservazione continua e di un aggiornamento conseguente di chiavi di lettura adeguate a cogliere le anticipazioni, le avvisaglie di un imminente futuro in continua trasformazione.

Il processo di accelerazione è così rapido che deve essere osservato nelle sue innumerevoli componenti, non tralasciando affatto, bensì dedicandovi particolare attenzione, quelle novità di cui in precedenza si discuteva che, pur percepite come deboli segnali di cambiamento, nell’intreccio mutevole delle infinite combinazioni fattoriali del processo d’innovazione di cui sono parte, finiscono per essere, esse stesse, espressione del mutamento dominante.

Segnali deboli che presuppongono l’esercizio di una lettura della complessità che, sottesa ad una corretta pratica dell’approccio geografico, rappresenta il più valido strumento per cogliere nelle sue innumerevoli sfumature di rappresentazione, la realtà nuova che, *in nuce*, vi traspare.

L’intento di queste pagine è riflettere intorno agli effetti prodotti dall’impatto delle trasformazioni in atto sugli assetti innovativi e sui processi di trasformazione che sostanziano la nuova dimensione della “turisticità”, proponendo una chiave di lettura che lasci emergere elementi concettuali adeguati a valutare estensione e varietà delle esperienze analizzate, nell’intento di intercettare le relazioni tra fattori intangibili e realtà fattuale del patrimonio turistico dei singoli territori, in termini d’inusuale opportunità di integrazione e valorizzazione.

Sulla scorta dell’analisi delle modificazioni intervenute in questi ultimi anni nella domanda di turismo, sotto il profilo qualitativo e motivazionale,

ciò che sembra emergere è una più articolata composizione del profilo dell'utenza e del relativo approccio alla selezione delle mete e all'acquisto del prodotto, che, proprio per tali caratteri, presuppone l'urgenza di nuove strategie di offerta, adeguate ad assecondare gli orientamenti emergenti.

Il turista contemporaneo, attore consapevole delle proprie scelte, meno disposto a delegare ad altri la definizione del proprio fabbisogno, sempre più esigente e consapevole, si configura come protagonista critico, abilitato ad agire e pensare secondo schemi non banali e, per tanto, sempre più lontani da un "target" standardizzato, concepito quale espressione distinguibile di una domanda riconoscibile in termini di omogeneità.

In sostanza, ciò che sembra prevalere è la "concettualizzazione" rispetto alla "riproduzione" dell'offerta turistica, con la conseguenza che sempre di più si affermano prodotti che evocano l'appartenenza ad un mondo costruito intorno a valori, credenze, simboli e segni distintivi.

Il passaggio da un'economia "materiale" ad un'economia "simbolico-culturale", non è soltanto l'espressione compiuta di una nuova frontiera da esplorare, bensì è l'origine stessa di un differente approccio che orienta criteri e processi attraverso l'emergere di una lista di opzioni da valutare all'atto di acquisto.

Alla trasformazione della domanda è inevitabile che vi corrisponda un adeguamento dell'offerta. Sicché, nell'arco di poco meno di un ventennio, le componenti di servizio ricomprese nel prodotto, sono via via evolute, sino alla formulazione di una proposta che, motivata da nuovi valori e da fattori simbolici, ha assunto una configurazione decisamente incentrata sull'enfaticizzazione degli attributi dell'esperienza e dell'emozionalità.

In tale prospettiva, sembra opportuno che prenda corpo una rinnovata esperienza di ricerca che, impiegando adeguati strumenti d'indagine, conduca ad una nitida interpretazione delle esigenze nuove della domanda, piuttosto che insistere alla ricerca di un improbabile modello competitivo, in funzione di più o meno vaghi attributi di riconoscibilità e di attrattività dei luoghi dell'offerta. L'auspicio, che con questo lavoro si vorrebbe contribuire a trasferire, è che la ricerca geografica, non disdegnando utili contaminazioni con altre scienze, sappia percorrere tale strada, offrendo un contributo di chiarificazione e un concreto riscontro ai tanti interrogativi che, nell'introdurre scopi e finalità di questo lavoro, si spera essere riusciti a rendere "trasparenti".

Ringrazio Stefano De Falco per avermi aiutata a sistemare il materiale e a correggere le bozze.

Capitolo I

Innovazione, comunicazione, relazionalità

SOMMARIO: 1. Introduzione. – 2. Dimensioni e dinamiche della società digitale. – 3. Informazione, comunicazione e potere. – 4. La comunicazione (turistica) nella Rete. – 5. Turismo e comunicazione digitale: i portali istituzionali turistici delle Regioni italiane.

1. Introduzione

L'avvento della società digitale ha determinato un'evoluzione delle competenze comunicative e uno stravolgimento delle dinamiche che regolano comportamenti e mercati.

Carattere distintivo della contemporaneità è rappresentato dalla *dematerializzazione* dei processi che coinvolgono tanto la verticalità quanto l'orizzontalità intersettoriale: ne scaturisce la progressiva rilevanza del capitale intellettuale che contribuisce ad arricchire la dimensione valoriale delle componenti economiche attraverso l'integrazione, affatto subalterna, con i beni intangibili e simbolici.

In sostanza, pur senza eccessivamente insistere su nessi di stretta interazione tra cultura, tecnologia e innovazione, l'affermazione dei nuovi valori svincolati dall'ineluttabilità degli attributi fisici, ha prodotto effetti di propagazione ai quali sono risultati permeabili proprio quelle categorie di beni inevitabilmente immateriali (quali le differenti e varie rappresentazioni della cultura collettiva di un popolo), da sempre perimetrata attraverso una cortina di isolamento radicata su principi di estraneità alla produzione materiale e al conseguente approccio mercantile.

In questa dimensione innovativa, quindi, i fattori di circolazione dell'informazione e di diffusione delle conoscenze rappresentano valori convergenti che hanno consentito di includere nel più ampio circuito della fruibilità economicistica le risorse territoriali, amplificando e favorendo la definitiva emersione della dimensione immateriale dell'economia.

La componente più sensibile, il punto di frontiera dove più che altrove si avverte la pervasività della società digitale, è rappresentata dal mondo della comunicazione. Un mondo, questo, rivoluzionato nei suoi modelli più tradizionali ed oggi fondato su un approccio multidimensionale che non lascia più nulla alla dimensione privata, dove tutto è trasformato in una sorta di vetrina collettiva, in un gioco di specchi che riflettono le sfaccettate realtà contemporanee.

La *rete* internet arricchita di contenuti che, in modo spontaneo e soggettivo, partecipano alla costruzione d'immaginari collettivi, contribuisce a rafforzare il processo. Gli utenti commentano, scambiano idee, descrivono prodotti ed esperienze, si confrontano pubblicamente sulle diverse piattaforme digitali, interfacciandosi in tempo reale e qualificandosi come veri e propri *opinion leader*.

La comunicazione così intesa, quando declinata a scala territoriale, non è più esclusivamente fattore descrittivo, tassello di una strategia persuasiva ormai logora e impropria: la forza dell'impatto, le connessioni che determina e la moltitudine di approcci e di oggetti attribuiscono all'interscambio di emozioni ed informazioni nuovi contenuti nei quali l'intera collettività si riconosce.

Il rischio, teorizzato da Walter Benjamin (Benjamin, 1968) e riferito alle opere d'arte, di un depotenziamento dell'emozione in conseguenza dell'uso massiccio delle tecnologie dell'informazione, è definitivamente superato dalla consapevolezza dell'incremento del livello di gratificazione personale e del coinvolgimento che quest'ultime sono in grado di determinare.

Queste considerazioni suggeriscono, tuttavia, di approfondire la riflessione proposta, allargando, almeno per un momento, l'orizzonte di riferimento. Occorre considerare che la rivoluzione in atto prima che tecnologica è culturale. La mancata comprensione di questa connotazione è forse alla base di molti ritardi nell'interpretazione della trasformazione in atto e nella lettura, non pregiudiziale ed ideologica, delle rilevanti opportunità, come dei rischi, che ogni processo di cambiamento radicale comporta. Non tutte le forme di utilizzo della tecnologia, infatti, producono effetti socialmente virtuosi ed è noto come possano talvolta rappresentare elementi di penalizzazione per il sistema economico. Ne consegue la rilevanza di un modello sociale prioritario rispetto alla tecnologia e di politiche anticipatorie, di lungo periodo, in grado di mitigarne gli effetti e di governare efficacemente gli impatti sull'economia e sul lavoro

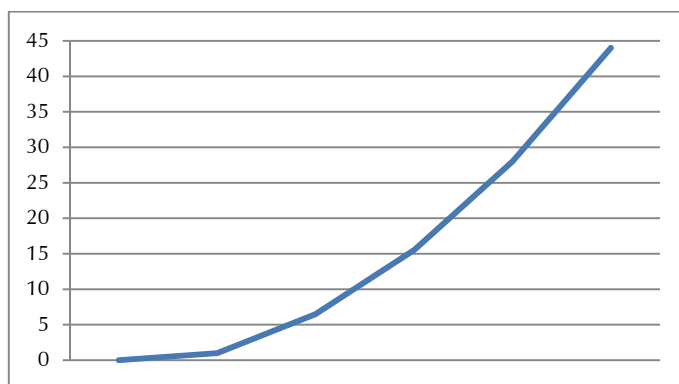
Analogamente, in tema di sviluppo locale l'eccessiva enfasi sulle *smart cities* rischia di determinare nuovi squilibri localizzativi laddove molteplici motivazioni d'ordine redistributivo spingerebbero verso tecnologie e piatta-

forme che sostengano proprio il decentramento delle attività economiche e l'alleggerimento del carico urbano. Questione che rinvia alla nascita ed allo sviluppo di infrastrutture digitali territoriali, nuova frontiera della società della conoscenza, per lungo tempo considerate come ipotesi irrealistiche di fronte ad un modello che si andava affermando e che vedeva pochi *players* globali sulla scena. I più recenti documenti strategici dell'Unione Europea sono esemplificativi del mutamento di scenario, dell'interesse e del sostegno tributato all'implementazione delle nuove piattaforme territoriali.

2. Dimensioni e dinamiche della società digitale

La genesi del processo può essere collocata nel 1969 quando, con *Arpanet*, nasceva Internet, nuova rete di comunicazione e di informazione dell'apparato militare degli Stati Uniti utilizzata quasi unicamente in ambito militare e civile da una buona parte dei paesi del blocco atlantico, oltre che da diversi centri accademici e di ricerca. Nel 1991, tramite gli studi realizzati presso il CERN di Ginevra da Tim Berners-Lee e Robert Cailliau, ha visto la luce il *World Wide Web*, ovvero Internet così come lo conoscerà la maggioranza dei suoi utenti da allora in poi.

Grafico 1 – Utilizzatori di internet (% popolazione mondiale – 1990/2015)



Fonte: elaborazione dell'autrice su dati International Telecommunication Union e World Bank.

Lo sviluppo della *rete* da quel momento è tumultuoso e inarrestabile. Nel 1991 gli individui che usano internet sono circa quattro milioni, pari allo 0,08% della popolazione mondiale, ma già nel 1995, a causa della diffusione presso privati ed imprese, gli utenti salgono a quasi quarantaquattro milioni e mezzo, con un incremento percentuale che va oltre il 900%¹. La percentuale di persone che accede regolarmente internet nei paesi dell'Unione Europea (79% nel 2016²), pur essendo inferiore al dato Giapponese e Sud coreano (92%³), è tuttavia superiore a quello statunitense, nel 2016 pari al 76,2% della popolazione⁴.

Anche per quanto riguarda la copertura di rete per le connessioni veloci e superveloci, l'Unione Europea nel 2016 con quasi 33 abbonamenti alla banda larga da fisso ogni 100 abitanti ha recuperato lo svantaggio iniziale superando Stati Uniti e Giappone, dove ne sono stati registrati rispettivamente 32 e 31⁵. In poco più di cinque anni (2010-2016), le imprese connesse alla banda larga sono cresciute di quasi 10 punti percentuali, passando dall'85% al 94%⁶. A tal proposito si rileva che, con riferimento alle aziende con meno di 10 addetti, i valori tra gli stati membri sono pressoché allineati.

Tabella 1 – *Imprese con almeno 10 addetti con accesso alla banda larga (%)*

	2005	2010	2016
Polonia	43	69	93
Italia	57	84	94
UE	62	85	95
Germania	62	89	95
Spagna	76	95	97
Svezia	83	91	97

Fonte: elaborazione dell'autrice su dati Eurostat 2017.

¹ International Telecommunication Union e World Bank, 2017.

² Eurostat, Digital Economy and Society – Individuals using Internet (2017).

³ Ibidem.

⁴ International Telecommunication Union, Country ICT Data (until 2016) – Percentage of Individuals using the Internet, 2017.

⁵ International Telecommunication Union, Country ICT Data (until 2016) – Fixed-broadband subscriptions, 2017.

⁶ Eurostat, Digital Economy/Society – Enterprises broadband access, 2017.

La diffusione e la pervasività della *rete* hanno contribuito all'incremento del numero di persone che cerca informazioni o acquista beni e servizi in *rete*, pari rispettivamente a 66% e 55%. Strettamente connessa a tale dato, è la percentuale di coloro che usufruisce di servizi bancari *online* (anche qui si osserva una crescita, dal 36% del 2010 al 49% del 2016⁷) o che utilizza internet per cercare lavoro e inviare candidature (17% nel 2015)⁸. Positivi valori di crescita si registrano anche nel campo delle interazioni fra i cittadini comunitari e le rispettive istituzioni: nell'UE, ad esempio, la percentuale di individui che si rapporta telematicamente con le amministrazioni pubbliche è cresciuta di circa 7 punti percentuali, arrivando dal 41% del 2010 al 48% del 2016⁹.

La crescente attenzione tributata dagli stati membri alle nuove tecnologie, appare in modo esplicito dai valori espressi dall'*Indice europeo dell'economia e della società digitale* che, sebbene in un panorama ancora disomogeneo, restituiscono un quadro sostanzialmente positivo¹⁰.

Pur se questi dati esprimono lo sforzo in atto nel vecchio continente, resta, tuttavia, un divario nel potenziale tecnologico ed informatico tra le due sponde dell'Atlantico: esso può esser fatto risalire, oltre che ai caratteri di apertura e predisposizione all'innovazione degli Stati Uniti, ai massicci investimenti effettuati durante la Guerra Fredda nella ricerca di nuovi e sicuri metodi di supremazia tecnologica per tenere sotto scacco l'avversario sovietico.

L'Europa, e più specificamente la Comunità Economica Europea prima e l'Unione Europea dopo, ha pertanto accumulato rispetto agli Stati Uniti e alcuni paesi asiatici un deficit nel campo delle *Information and Communications Technology* che si riflette anche nella localizzazione delle grandi società che agiscono nel settore delle ICT, dei motori di ricerca e dei social network tutte, o quasi, nate e sviluppatasi negli Stati Uniti.

Tale disparità di forze e risorse in campo, appare chiara anche se si considerano gli investimenti effettuati nella ricerca: per il 2015 una somma pari al 2,7% del PIL veniva investita in USA nella Ricerca e Sviluppo mentre

⁷ Eurostat, Digital Economy and Society – Individuals using the internet for internet banking, 2017.

⁸ Eurostat, Digital Economy and Society – Individuals using the internet for looking for a job or sending a job application, 2017.

⁹ Eurostat, Digital Economy and Society – Individuals using the internet for interaction with public authorities, 2017.

¹⁰ L'Indice dell'economia e della società digitale (DESI) è un indice composito che sintetizza circa 30 indicatori sulle prestazioni digitali dell'Europa e che tiene traccia dell'evoluzione degli Stati membri dell'UE, attraverso cinque dimensioni principali: connettività, capitale umano, uso di Internet, integrazione della tecnologia digitale, servizi pubblici digitali.

all'interno dello spazio comunitario questa quota si fermava al 2,1%¹¹. Tuttavia, sia i dati statunitensi che europei evidenziano la differente attenzione tributata alla ricerca in altri paesi, come Giappone e Corea del Sud, dove gli investimenti nel settore rappresentano rispettivamente il 3,3% e il 4,2% del PIL¹².

Profonde differenze, inoltre, con riferimento a quest'indicatore, permangono anche all'interno dell'Unione Europea dove si passa dal 3,3% della Svezia all'1% della Polonia (2016). All'interno di questo *range* trova posto la Germania con il 2,9% e l'Italia che, con l'1,3%, stacca di qualche decimale la Spagna (1,2%)¹³.

Si riconferma, pertanto, la correlazione esistente tra ritardo socio-economico, culturale e tecnologico: le performance digitali dei paesi della fascia mediterranea e di alcuni paesi dell'Europa centro-orientale si discostano significativamente da quelle dell'Europa occidentale. Significativamente superiore alla media europea, invece, l'andamento in forte crescita di Slovacchia e Slovenia.

Anche in Italia si registrano divari e contraddizioni. Nonostante le politiche europee di coesione riguardanti l'*Agenda digitale* abbiano portato investimenti per più di tre miliardi di euro¹⁴, il settore delle ICT peninsulare sembra non avere lo stesso dinamismo di altri Paesi: nel 2016 la percentuale d'internauti italiani rimane sotto di dodici punti percentuali rispetto alla media europea, rispettivamente 67% contro 79%, pur se notevoli progressi sono stati compiuti rispetto al 2010, quando questo indicatore era fermo al 48%¹⁵. In aggiunta a ciò, nel 2016 in Italia sono stati registrati solo poco più di 26 abbonamenti ad internet a banda larga da fisso ogni 100 abitanti; in Europa nello stesso anno, come si è visto, erano circa 33¹⁶.

La bassa connettività si riflette anche nelle opportunità di relazionarsi in *rete* con la Pubblica Amministrazione: nel 2016 solo il 24% dei cittadini italiani ha usato internet per interagire con le autorità pubbliche mentre il valore medio europeo è esattamente il doppio (48%)¹⁷.

¹¹ The World Bank, 2018; OECD, Digital Economy Outlook 2015, OECD Publishing, Paris, 2015.

¹² Ibidem.

¹³ Eurostat, Gross domestic expenditure on R&D, 2017 (GERD).

¹⁴ Opencoesione, Tema: Agenda digitale.

¹⁵ Eurostat, Digital Economy and Society – Individuals regularly using the Internet, 2017.

¹⁶ International Telecommunication Union, Country ICT Data (until 2016) – Fixed-broadband subscriptions, 2017.

¹⁷ Eurostat, Digital Economy and Society – Individuals using the internet for interaction with public authorities, 2017.